



Ecco dove sono cominciati gli scontri. Per mezz'ora la zona in mano ai terribili teppisti del blocco nero

Corso Torino, un campo di battaglia

Cassonetti in fiamme, negozi devastati e vetrine infrante. Un medico manganellato per errore

Il venerdì di sangue comincia fra corso Torino e piazza Paolo da Novi. Qui dove si erano dati appuntamento i Cobas e il network dei diritti globali. Si è capito subito che tirava brutta aria. Sono le 11 quando una banda di ragazzi s'incammina verso il centro. Sono vestiti di nero, col bavero e il fazzoletto per coprirsi il viso. Per nascondersi. Imbracciano spranghe di ferro e di legno. Tanti si armano smontando le impalcature di un palazzo di corso Torino. Proiettili micidiali in mano a ragazzi con gli occhi sconvolti. La zona nel volgere di qualche minuto è terra di nessuno. Di polizia e carabinieri neanche l'ombra. Le forze dell'ordine si vedono in lontananza, una striscia blu e azzurra che si staglia verso corso Buenos Ayres.

I pochi abitanti per strada corrono verso il portone, si barricano in casa. Le finestre sono chiuse.

I teppisti si accaniscono contro le vetrine, rompono vetri, saracinesche, spaccano auto e moto posteggiate, panchine, cartelli stradali, devastano quello che gli capita a tiro, altro che attacco ai potenti del G8, infieriscono anche contro le utilitarie posteggiate, auto di gente normale, che coi potenti non ha nulla da spartire.

Si sentono dei botti; divampano le fiamme, s'accendono cassonetti; davanti all'edicola, nei pressi del chiosco di un fioraio chiuso. Vengono infrante le vetrine di un'agenzia immobiliare. Quella di una banca di corso Buenos Ayres, dove dopo qualche minuto si aggira una donna e una bambina.

Il caos dura una decina di minuti, ma sembra un tempo infinito, che non passa mai. Ci si guarda intorno per capire se arrivano le forze dell'ordine. Ma

non c'è nessuno. Ci sono solo quelli che tutti definiscono gli anarchici, il blocco nero, tedeschi, baschi e di altre parti della Spagna, francesi. Si vedono anche italiani, ma sembrano una minoranza. Tirano pietre verso lo sbarramento di polizia. Le staccano dai marciapiedi, le hanno prese nelle aiuole. Passano pochi minuti. In corso Torino spuntano le forze dell'ordine. Sono in tuta mimetica, indossano la maschera an-

tigas, stringono manganelli e spray urticanti.

E' la guerra: poliziotti e carabinieri avanzano ritardando sull'asfalto con gli scarponi. Sono in corso Torino. Sparano i primi lacrimogeni. Alcuni proiettili sfilano ad altezza d'uomo, e oltre ai manifestanti sfiorano giornalisti e passanti curiosi che si aggirano in zona. Sotto il palazzo dell'Anagrafe del Comune si scatena la prima battaglia. Nelle aiuole di corso Torino i primi corpo a corpo. Ne fa le spese anche un "118": è scambiato per un delinquente da un carabiniere e preso a manganellate. Cade per terra, s'inciampa sotto i colpi alla schiena, grida, urla di essere un medico. Ma ormai i carabinieri non si fermano, anzi. Arrivano altri militari e lo picchiano ancora. Poi vanno via. Il sanitario rimane a terra, rannicchiato contro un'aiuola. Si lamenta, è una maschera di sangue. Deve essersi rotto il naso, come grida lui stesso mentre due o tre giornalisti lo sorreggono e lo trasportano

a fatica lontano dagli scontri, verso piazza Paolo da Novi. Un altro giornalista avverte il "118" che c'è il loro collega ferito. Parte un'ambulanza.

Gli scontri proseguono senza sosta fra corso Torino, via Casaregis, via Tolemaide e via Invrea.

Un tourbillon, una guerra: i carabinieri e poliziotti si lanciano all'attacco con le camionette e sparando lacrimogeni, e i manifestanti duri, gli anarchici che indietreggiano.

Poi è il contrario: i teppisti attaccano e le forze dell'ordine, a volte in imbarazzante inferiorità numerica, che indietreggiano pericolosamente. Pericolosamente perché una parte si muove a bordo degli autoblindi, mezzi poco adatti per repentini inversioni di marcia. Scattano le prime manette: uno dei giovani anarchici è bloccato fra le aiuole di corso Torino: rotola a terra, due agenti gli sono addosso. Lo riempiono di manganellate. Per un minuto. Un pestaggio sotto gli occhi di fotografi e cameraman. Il giovane è ammanettato e trascinato via. Finisce su un blindato che lo trasporta alla caserma di Bolzaneto.

PAGINA 4

